

CALABRIA.LIVE

fondato e diretto da Santo Strati

IL PIÙ DIFFUSO E AUTOREVOLE QUOTIDIANO WEBDIGITALE DEI CALABRESI NEL MONDO

EDIZIONE INTERATTIVA COL WEB: VAI ALLA HOME E LEGGI ALTRI ARTICOLI CON UN CLICK

www.calabria.live

TESTATA GIORNALISTICA QUOTIDIANA: ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. Cz 4/2016

GLI INDICATORI DEMOGRAFICI DELL'ISTAT FOTOGRAFANO LA REALTÀ DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE

DENATALITÀ, LA CALABRIA SEMPRE PRIMA MENO NASCITE E CRESCE L'EMIGRAZIONE

NELLA REGIONE SI REGISTRA UNA FLESSIONE DELL'1,5 % (1.838 ABITANTI), NONOSTANTE L'AUMENTO DEL TASSO MIGRATORIO DALL'ESTERO (+ 5,31) NON C'È STATA COMPENSAZIONE CON QUANTI CONTINUANO A LASCIARE IL TERRITORIO CALABRESE

di FRANCESCO AIELLO

LA SIGNIFICATIVA PRESA DI POSIZIONE



IL DOCUMENTO DEI VESCOVI CALABRESI CONTRO L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA

GIOIA TAURO



AUTORIZZATO L'ADEGUAMENTO TECNICO DEL PORTO

L'OPINIONE / MALLAMACI



PERCHÉ NON VA LASCIATA SOLA L'UCRAINA

RAI3 / IL BORGO DEI BORGHI



BADOLATO NON VINCE MA ARRIVA SECONDA

Vecchio Amaro del Capo Vecchio Amaro del Capo Vecchio Amaro del Capo



UNA SEDE RAI A CATANZARO LA PROPOSTA DELLA ASSOCIAZIONE "PETROSINU..."



I CENTO ANNI DELLA RADIO UN INCONTRO A REGGIO CON TIMPANO E TONINO RAFFA



LA FORZA-RESURREZIONE NELL'OMELIA A LAMEZIA DEL VESCOVO PARISI



OGGI SI FESTEGGIA SAN FRANCESCO DI PAOLA

L'ADDIO



LA SCOMPARSA DI ANTHONY MOLLIKA

IPSE DIXIT **ROSARIO VARI** Assessore regionale allo Sviluppo Economico



Grazie all'istituzione dell'Arsai (Agenzia regionale di sviluppo delle aree industriali e per l'attrazione degli investimenti) la Regione potrà nuovamente sfruttare le opportunità incentivanti offerte da diversi strumenti nazionali per valorizzare le aree industriali presenti sul territorio e aumentare e qualificare l'offerta insediativa... Per altro verso, l'Arsai eserciterà la funzione di attrazione degli investimenti e di assistenza agli imprenditori nel loro insediamento e nello sviluppo di progetti, garantendo il necessario supporto per tutta la durata del ciclo di vita dell'investimento produttivo».

Presentazione del libro di Nicodemo Miliuti

Il segreto del Codex

Salari Istituzionali Miliuti, C. della Strada di Crapanzano

Modera: Maria Concetta Salata

Dialogo con l'autore scrittore Nicodemo Miliuti

5 aprile ore 18.00

Vi aspettiamo!

LEONARDO

LEONARDO DA VINCI 3D dal 22 marzo al 6 maggio

MUSEO e GIARDINI di PITAGORA CROTONE

GLI INDICATORI DEMOGRAFICI DELL'ISTAT FOTOGRAFANO LA REALTÀ DELLE POPOLAZIONE RESIDENTE

DENATALITÀ, LA CALABRIA SEMPRE PRIMA MENO NASCITE E CRESCE L'EMIGRAZIONE

I dati pubblicati dall'ISTAT sugli Indicatori Demografici del 2023 forniscono nuovi ed interessanti elementi di valutazione sulla dinamica della popolazione italiana che nel corso del 2023 ha abbattuto la soglia psicologica dei 59 milioni di residenti. Infatti, l'ISTAT stima che all'1 gennaio 2024 la popolazione si attesta a 58.990.000 residenti, registrando una diminuzione di 7.000 persone rispetto all'anno precedente. Questo dato conferma il persistente trend negativo iniziato nel 2014, con un tasso di decrescita annuale pari a -2.8 per mille. Il report dell'ISTAT offre numerosi spunti

di **FRANCESCO AIELLO**

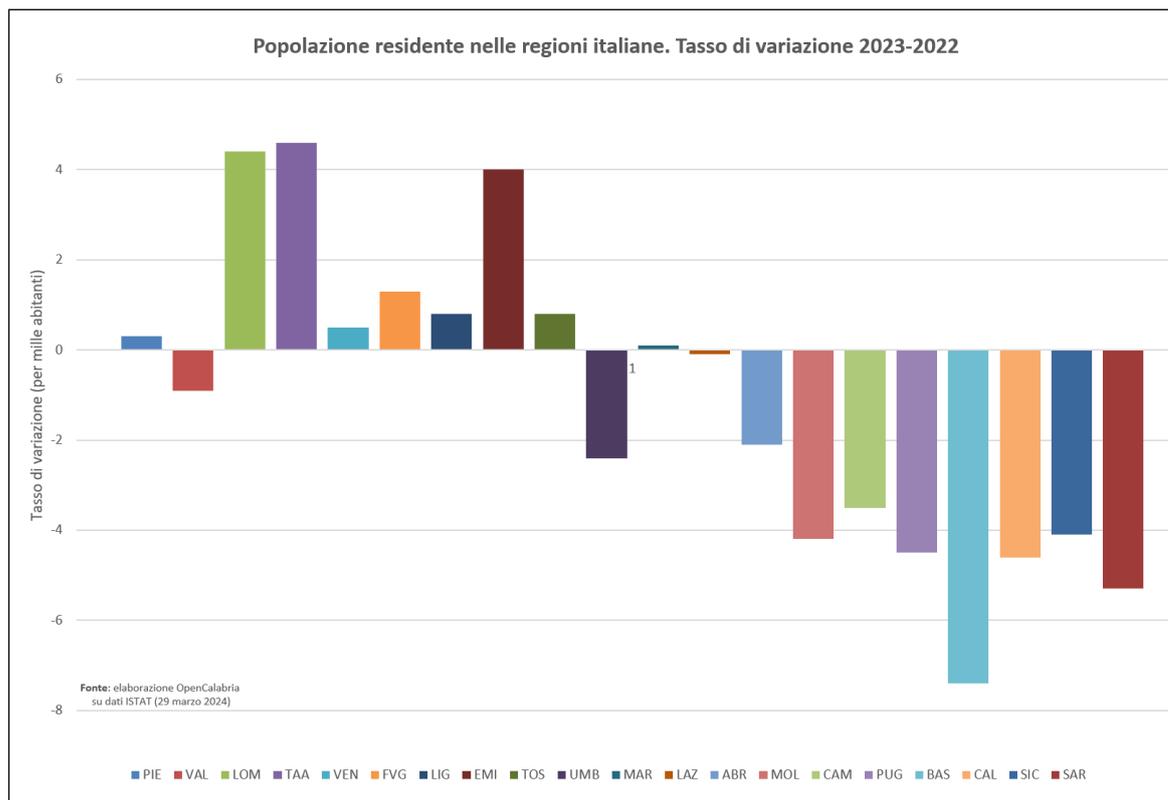
scita naturale pari a -4.8 per mille che, per l'appunto, è stato quasi interamente compensato dal saldo migratorio dall'estero (+6.4 per mille).

I dati per regione. Nel 2023, l'Italia ha assistito a variazioni demografiche differenziate tra le sue regioni, riflettendo una complessa rete di fattori economici e sociali che alimenta tale differenziazione. Mentre alcune regioni, come la Lombardia (4.4 per mille) e l'Emilia-Romagna (4 per mille), hanno registrato una crescita della popolazione, tutte le regioni del Mezzogiorno d'Italia hanno sperimentato una riduzione dei

residenti, con tassi anche rilevanti: -2.1 per mille in Abruzzo, -3.5 per mille in Campania, -4.1 per mille in Sicilia, -4.2 per mille in Molise, -4.5 per mille in Puglia, -4.6 per mille in Calabria, -5.3 per mille in Sardegna e -7.4 per mille in Basilicata.

Queste disparità sulla dinamica della popolazione dipendono da differenze riguardo alle migrazioni e alle dinamiche naturali.

La figura in basso riporta i valori



di riflessione, il primo dei quali è rappresentato dalla dinamica delle iscrizioni nette dall'estero, che in Italia nel 2023 sono state pari a +274.000 individui, rappresentando un elemento di contenimento della riduzione complessiva della popolazione. Il saldo migratorio dall'estero è in crescita (+166.000 stranieri nel 2022) e continua a svolgere un ruolo cruciale nel mitigare la perdita di popolazione residente: nel 2023, con un tasso di mortalità dell'11.2 per mille superiore al tasso di natalità del 6.4 per mille, si è avuto un tasso di cre-

della crescita naturale della popolazione, il tasso di crescita della migrazione interna e delle iscrizioni nette di stranieri. Ciò che emerge con chiarezza è che la crescita naturale è ovunque negativa, a segnalare il fatto che il tasso di natalità è stato sempre inferiore al tasso di mortalità. Nel Centro-Nord, questa riduzione "naturale" della popolazione regionale è compensata dai tassi migratori interni ed esteri positivi, mentre, nelle regioni meridionali, si è avuto un incremento



segue dalla pagina precedente

• AIELLO

delle iscrizioni nette di straniere, ma contestualmente i tassi di migrazione interna sono stati significativamente negativi.

I dati della Calabria. Nel 2023 le nascite in Calabria hanno registrato una diminuzione dell'1.5%, contribuendo al declino della popolazione regionale che si è attestata a 1.838.000 individui (-4.6 per mille abitanti rispetto al 2022). Questo risultato negativo è stato influenzato dai valori del tasso migratorio totale e del tasso di crescita naturale della popolazione.

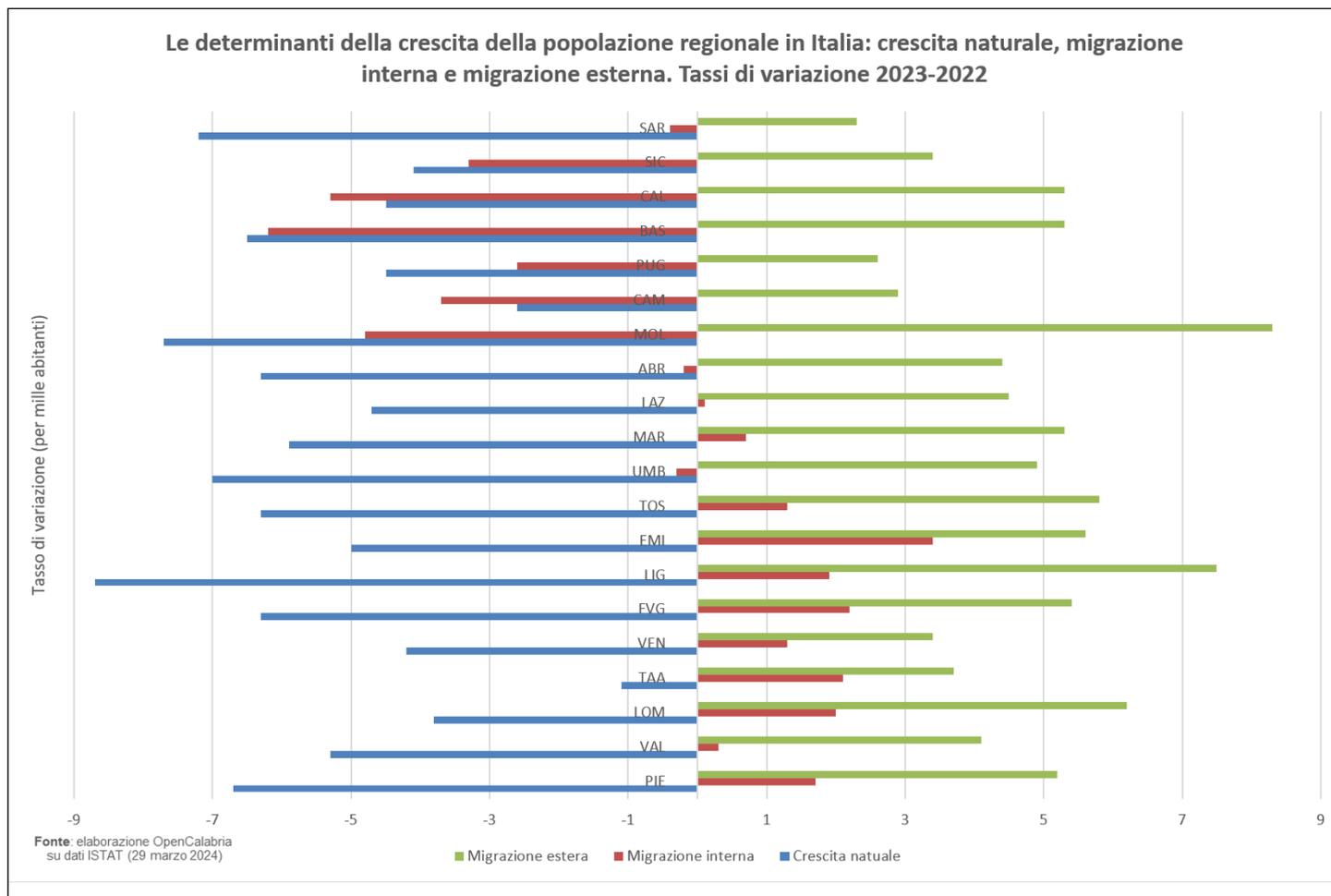
l'aumento delle iscrizioni nette dall'estero, con un tasso migratorio estero pari a +5.31 per mille, non è stato possibile ottenere un saldo migratorio totale positivo (risultando negativo a -0.1 per mille), a causa del persistente tasso migratorio interno. Quest'ultimo, relativo ai cambi di residenza dalla Calabria verso altre regioni e viceversa, si è attestato nel 2023 a

-5.39 per mille. Per quanto riguarda la dinamica naturale della popolazione calabrese, nel 2023 si è registrato un tasso di crescita naturale negativo di -5,31 per mille, risultante da un tasso di natalità del 7,2 per mille e un tasso di mortalità del -11,7 per mille (Figura 2). Emerge con forza la conferma della tendenza di lungo periodo che, purtroppo, vede la Calabria perdere residenti, con il rischio concreto di diventare sempre più piccola, impoverita e dipendente dall'assistenza pubblica. D'altra parte i recenti dati pubblicati dalla SVIMEZ avvalorano questa previsione, evidenziando il deterioramento della nostra regione nella Classifica europea del PIL pro capite, il quale è principalmente legato alla nostra incapacità di implementare politiche di sviluppo capaci di valorizzare settori in cui abbiamo margini di competitività, anche sui mercati internazionali. Le responsabilità sono diffuse, ma un ruolo significativo è svolto dall'atteggiamen-

to culturale dei Calabresi, i quali sembrano vivere in un'eterna attesa di azioni risolutive da parte di attori esterni. ●

(Courtesy OpenCalabria)

Francesco Aiello è Professore Ordinario di Politica Economica presso il Dipartimento di Economia, Statistica e Finanza "Giovanni Anania" dell'Università della Calabria. Attualmente insegna "Politica Economica" al corso di Laurea in Economia ed "Economia Internazionale" al corso di Laurea Magistrale in Economia e Commercio. La sua attività di ricerca è centrata sui temi della Ricerca e dell'Innovazione, twin transition, dei divari di sviluppo in Italia e in Europa, sull'analisi micro-econometrica dell'efficienza e della produttività e sulla valutazione dell'impatto delle politiche pubbliche. È autore di numerosi saggi scientifici pubblicati su riviste nazionali e internazionali. Accanto all'attività prettamente accademica, si interessa di economia locale e di attività di divulgazione economica. Nell'estate del 2015 ha fondato OpenCalabria.com, uno spazio dedicato ai temi di "Economia e Politica dello Sviluppo" della Calabria.



FORUM FAMIGLIE CALABRIA: NATALITÀ IN PICCHIATA, SERVONO INTERVENTI

I dati dell'Istat sulla denatalità in Italia e la situazione critica della Calabria sono stati al centro di un dibattito del Forum delle Associazioni Familiari Calabria. Il Presidente Claudio Venditti ha sintetizzato con una battuta la posizione del Forum: «Non possiamo più perdere tempo altrimenti verremo ricordati come quelli che sapevano e non hanno agito».

Al 1° gennaio 2024 la natalità si conferma in picchiata: con appena 379mila bambini venuti al mondo, arriva «l'ennesimo minimo storico di nascite, l'undicesimo di fila dal 2013». È la fotografia scattata dall'Istat negli indicatori demografici del 2023, sottolineando che «il processo, di denatalità dal 2008 non ha conosciuto soste». Allo stesso tempo calano anche i decessi, arrivando a 661mila, l'8% in meno sul 2022, «dato più in linea con i livelli pre-pandemici rispetto a quelli che hanno caratterizzato il triennio 2020-22».

Emerge così «un saldo naturale ancora fortemente negativo per 281mila unità». Di fatto, l'Istat calcola un rapporto di «sei neonati e 11 decessi per ogni 1.000 abitanti». Attualmente, la popolazione residente in Italia è pari a 58 milioni 990mila unità (ma sono dati ancora provvisori), in calo di 7mila unità rispetto alla stessa data dell'anno precedente (-0,1 per mille abitanti).

«Grave. Anzi gravissima la situazione italiana. È un crollo senza fine quello a cui stiamo assistendo inerti malgrado i ripetuti allarmi. Questo crollo demografico ci sta condannando ad un futuro insostenibile dove non saremo in grado di far fronte ad una spesa sanitaria crescen-



te perché la popolazione attiva continua a calare. Ma anche la tenuta del sistema previdenziale è compromessa e i fenomeni

dello spopolamento delle aree interne e rurali soprattutto del sud in Calabria in modo particolare sembra compromettere il futuro di intere aree del Paese». «Un grande Paese, il nostro, che sarà sempre meno grande per il futuro, e vedrà calare il proprio Pil a causa della variabile demografica. Nell'ipotesi più accreditata da Istat - prosegue Venditti - si va verso 13 milioni di abitanti in meno nel periodo 2023-2080. Si perderà l'equivalente dell'attuale intera popolazione del Mezzogiorno se non si interviene con tempestività, progettazione di lungo periodo ed ingenti risorse. Nel medesimo periodo i dati previsionali Istat ci dicono che la potenziale forza lavoro si dimezzerà, così come il contingente dei giovani ed esploderà la componente anziana, con i 'grandi vecchi' che quasi triplicheranno. Di fronte a tutto ciò - conclude Venditti - serve un Piano shock di rilancio di cui deve farsi immediatamente carico la politica nazionale, ma anche europea e locale. ●



CLAUDIO VENDITTI

LA SCOMPARSA DI ANTHONY MOLLICA IL GRANDE GLOTTOLOGO DI BRUZZANO

È morto a Roma il grande glottologo calabro-americano, di origine calabrese Anthony Mollica. Il professore era originario di Bruzzano Zeffirio. Da qualche settimana stava tenendo conferenze in tutt'Italia.

di PINO NANO

glia all'età di 11 anni in Canada, dove consegue la laurea in Lingue moderne presso l'Università di Toronto. Da giovanissimo diventa consulente privilegiato ed esclusivo del Ministero della Pubblica

è stato due volte Presidente della American Association of Teachers of Italian - il primo canadese dalla fondazione dell'Associazione nel 1924 - e Presidente dell'Ontario Modern Language Teachers' Association di cui è membro a vita. Per molti anni ha insegnato anche

Con lui se va un pezzo della storia della lingua italiana in Canada e in tutto il Nord America. Era davvero un'icona della lingua e della letteratura italiana in Ontario. È morto il giorno di Pasqua a Roma, all'Ospedale San Giovanni, ufficialmente per una forma grave di broncopolmonite, ma già nei giorni scorsi lo studioso era caduto facendosi anche abbastanza male. Ricoverato per quella caduta, i medici si sono poi resi conto che aveva anche gravi complicazioni polmonari.

Credo di poterlo scrivere, il prof. Antony Mollica è morto nel pieno del suo entusiasmo, e mi piace immaginare che sia volato in cielo sorridendo e felice di averlo fatto dall'Italia e non dal Canada dove invece abitualmente viveva.

Era appena rientrato in Italia per tenere delle lezioni in varie università italiane, prima fra tutte aveva scelto l'Università della Calabria, "laggiù - mi diceva - ho un amico speciale, si chiama Franco Altamari, saremo insieme il 12 marzo a San Demetrio Corone, con lui abbiamo lavorato per anni insieme" -, ma la motivazione vera è che tornare all'Università della Calabria per lui significava tornare a casa sua, nella terra di origine, e da cui era partito giovanissimo e senza nessuna voglia di seguire la famiglia in Canada.

Nato a Motticella, frazione di Bruzzano Zeffirio, a 11 km da Brancaleone Marina in provincia di Reggio Calabria, emigra con la sua fami-

che in corsi per l'insegnamento della lingua seconda presso l'Università della Calabria. Fuori d'Italia, ha tenuto lezioni e conferenze all'Università degli Studi di San Marino, in Slovenia, in Serbia, in Brasile, in Grecia, in Germania, in Francia, in Olanda, a Malta e in diverse Università dell'Australia (Sydney, Melbourne, Brisbane), degli USA e del Canada. Una vera e propria autorità accademica internazionale.

Nel novembre 2002 gli è stato

CALABRIA.LIVE AVEVA DEDICATO UN DOMENICALE AL PROF. MOLLICA

Istruzione dell'Ontario, e alla fine finisce con il coordinare il settore lingue del Provveditorato agli studi di Wentworth. Nel 1984 diventa professore ordinario di Didattica delle lingue moderne alla Brock University, insegnando in corsi di formazione per il francese, italiano, spagnolo e inglese come lingua straniera/seconda.

Autore di almeno 60 libri diversi,

consegnato il Distinguished Service Award dalla American Association of Teachers of Italian e nel dicembre dello stesso anno gli è stato attribuito l'Ontario March of Dimes per i suoi quarant'anni nel campo educativo. L'evento è stato utilizzato come raccolta di fondi per l'Ontario March of Dimes. Nel

segue dalla pagina precedente

• NANO

luglio del 2003 è diventato il primo beneficiario di "Una vita per l'italiano", premiato dall'Università di Venezia, "Ca' Foscari", in riconoscimento della sua attività lungo tutta la vita per la promozione dell'italiano.

Nel maggio 2004, nel suo "banchetto per festeggiare il suo pensionamento" 10 borse di studio di \$500,00 sono state istituite attraverso le donazioni di amici e colleghi. L' "Anthony Mollica Excellence Award per l'insegnamento delle lingue seconde" sarà destinato per i prossimi dieci anni a uno studente meritevole della Faculty of Education.

Nel 2006, il Presidente della Repubblica italiana lo ha insignito del titolo di "Commendatore della Stella della Solidarietà", riconoscendolo come promotore della lingua e della cultura italiana.

Nel 2011, questo illustre cattedratico italo-canadese viene insignito del prestigioso titolo di socio onorario dell'ASLI, che è l'Associazione per la Storia della Lingua Italiana, una candidatura supportata da famosi linguisti come Francesco Sabatini, Luca Serianni e Francesco Bruni. Ma già dal 2010 per quasi un decennio consecutivo ha insegnato "Ludolinguistica", all'Università per gli Stranieri di Siena, grazie all'invito dell'allora Rettore, Massimo Vedovelli.

Socio onorario dell'Associazione per la Storia della Lingua Italiana dal 2011, Anthony, Mollica era considerato un innovatore assoluto nella ludolinguistica applicata all'insegnamento delle lingue straniere, e chi si occupa di questa materia alle varie prestigiose università mondiali ci parla di lui come del massimo esperto di questa materia nel mondo.

Una sorta di eccellenza italiana che il mondo della letteratura ci invidia.

Una storia, anche questa di Anthony Mollica, che sembra quasi una leggenda. ●



BADOLATO BORGO DEI BORGHİ NON VINCE MA ARRIVA SECONDO

Nella gara "Il Borgo dei Borghi" promossa da Rai 3 con la trasmissione Kilimangiaro, Badolato non vince ma arriva secondo, conquistando un argento che ha inorgogliato non solo i suoi abitanti ma l'intera Calabria.

"Badolato, in Calabria - scrive su Facebook il Presidente della Regione, Roberto Occhiuto -, è il secondo Borgo più bello d'Italia. La nostra regione si fa conoscere e conquista il cuore degli italiani, anche se per noi avrebbe meritato di vincere».

Occhiuto ha postato il video trasmesso durante la trasmissione di Rai 3 il giorno di Pasqua aggiungendo che Badolato è «un meraviglioso scrigno di bellezza, storia e cultura».

A soffiare il titolo è stato il borgo di Peccioli, in provincia di Pisa. Qualche anno fa, nel 2021, è bene ricordarlo, aveva vinto il titolo di "Borgo dei Borghi" Tropea, la perla della Costa degli Dei. Il secondo posto ha puntato comunque i riflettori su questo straordinario borgo della costa jonica, che molti

anni fa aveva incontrato grande eco sui media di tutto il mondo per la geniale trovata del giornalista Mimmo Lanciano che, provocatoriamente, aveva messo in giro la voce che l'intero paese fosse in vendita. Badolato, ogni estate, è meta di un turismo di massa i cui numeri sono sorprendenti. Adesso bisognerà destagionalizzare il turismo dell'area: tutta la zona merita di essere "goduta" per buona parte dell'anno. ●



Il video: <https://youtu.be/XxEmZKq6DMg>

La Conferenza Episcopale Calabrese ha espresso in un documento la preoccupazione che l'autonomia differenziata, ove passasse, provocherebbe la dis-unità nazionale. Questi gli spunti di riflessione dei vescovi calabresi. È un documento (firmato domenica 24 marzo) di grande rilevanza nel dibattito in corso sull'autonomia differenziata e di cui la classe politica italiana non potrà non tenere nella dovuta considerazione.

Noi Vescovi Calabresi, dopo aver approfondito, alla luce della Dottrina sociale della Chiesa e dei precedenti pronunciamenti della Conferenza Episcopale Italiana, il disegno di legge sull'autonomia differenziata, ci sentiamo in dovere di offrire alcuni spunti di riflessione sull'importanza della solidarietà e della sussidiarietà nazionali. I temi riguardanti lo sviluppo e le disuguaglianze territoriali hanno sollecitato l'attenzione della Chiesa in Italia anche in passato, già a partire dall'immediato secondo Dopoguerra. Ne costituisce una evidente e autorevole testimonianza il contenuto di tre documenti dei Vescovi italiani sul Mezzogiorno, pubblicati rispettivamente nel 1948 (I problemi del Mezzogiorno, Lettera collettiva dell'Episcopato meridionale), nel 1989 (Sviluppo nella solidarietà. Chiesa italiana e Mezzogiorno) e nel 2010 (Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno). Realizzati in momenti diversi, essi conservano elementi comuni e, in alcuni casi, analisi e proposte ancora attuali.

In tutti e tre i testi, ad esempio, traspare la convinzione che il Vangelo spinga continuamente a misurarsi con la vita concreta delle persone, con le tensioni e le contraddizioni della storia, per cui le situazioni di ingiustizia debbano essere rilevate e denunciate. Si afferma perciò la necessità di un impegno personale e comunitario orientato a riconoscere e a contenere o rimuovere le disuguaglianze che segnano il Paese.

Un altro elemento ricorrente è la denuncia del mancato sviluppo del Sud e

I VESCOVI CALABRESI CONTRO L'AUTONOMIA QUESTO E' IL TRIONFO DELLA «DIS-UNITA'»



dei mali che colpiscono le Regioni meridionali, come la disoccupazione e la criminalità organizzata.

Particolarmente rilevanti, e in parte ancora attuali, le analisi contenute nella lettera del 1989, che pone in evidenza i caratteri dello sviluppo del Paese, definendolo incompleto e di-

storto. Incompleto perché ha lasciato indietro le regioni meridionali. Distorto, perché - non solo non si è consentito al Mezzogiorno di svilupparsi come altre Regioni, creando disuguaglianze interne ed esterne - ma addirittura



segue dalla pagina precedente

• VESCOVI

lo si è incanalato verso strade che ne hanno peggiorato la situazione. Successivamente, la lettera del 2010 parlerà di sviluppo bloccato, a proposito del fatto che i cambiamenti avvenuti nel corso dei due decenni precedenti avevano reso ancora più stagnante la situazione del Mezzogiorno.

Nei tre testi si propone un'idea di sviluppo che non consideri solo gli indicatori economici, ma che metta al centro le persone, le risorse e le vocazioni dei territori. A questo riguardo, anticipando alcuni temi che ritroviamo oggi

re soggetto in grado di contribuire a promuovere questo tipo di sviluppo. Si tratta di condizioni che esigono la scelta della strada stretta, ma liberante, del radicamento personale e comunitario nella profezia dell'ascolto del Vangelo, in una condizione di povertà e di non-potere.

1. Cambiare sì, ma nella giusta direzione

In continuità con il magistero dei nostri predecessori, la riflessione che proponiamo in questo documento intende argomentare in modo chiaro le ragioni per cui riteniamo insostenibile il progetto di autonomia differen-

nomica e sociale, con lo spopolamento e con la carenza di servizi». Per questo, non deve venir meno «un quadro istituzionale che possa favorire uno sviluppo unitario, secondo i principi di solidarietà, sussidiarietà e coesione sociale». E ha concluso: «Su questo versante la nostra attenzione è stata costante e resterà vigile». Alle parole del Cardinale Presidente della CEI, fanno seguito quelle del Comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente: i Vescovi «hanno rinnovato l'appello per uno sviluppo unitario, che metta in circolo in modo virtuoso la solidarietà e la sussidiarietà, promuovendo la crescita e non alimentando le disuguaglianze. Da parte sua la Chiesa in Italia, fedele al Vangelo e nel solco del percorso compiuto finora, continuerà a contribuire all'unità, accompagnando le comunità e non lasciandosi spaventare dalle contingenze del tempo presente» (20 marzo 2024).

2. La «secessione dei ricchi»

Il disegno di legge oggetto di valutazione ha un presupposto che, già in partenza, rivela una criticità di fondo. Le Regioni che oggi chiedono l'autonomia rispetto a settori importanti delle politiche pubbliche, si aspettano che la maggior parte del gettito fiscale sia lasciato nelle stesse Regioni che lo producono. In questo modo, quelle più sviluppate economicamente si ritroverebbero a poter gestire più risorse di quelle che lo Stato attualmente impiega nei rispettivi territori, con riferimento alle stesse materie. Questo è il motivo per cui il progetto di autonomia differenziata è stato efficacemente definito dall'economista Gianfranco Viesti come la «secessione dei ricchi». Non è un caso che l'iniziativa sia stata presa dal Veneto, dalla Lombardia e dall'Emilia Romagna, a partire dal 2017.

Perché si parla di secessione dei ricchi? Dal punto di vista amministrativo le Regioni che chiederanno l'autonomia differenziata somiglieranno ad altrettante Regioni-Stato, con poteri estesissimi in materie fondamentali. Si innescherebbe una dinamica di



nel magistero di papa Francesco, il documento del 1989 evidenzia la necessità di ripensare il modello economico, in particolare il mercato, e il modello antropologico di fondo, allontanandosi dall'individualismo, dal soggettivismo e dalla ricerca del godimento immediato.

Nei tre testi si evidenzia anche il fatto che uno sviluppo autenticamente umano richieda, come essenziale presupposto, un lavoro orientato a favorire la maturazione delle coscienze e del loro peso interiore. Da qui l'importanza dell'impegno educativo, a tutti i livelli. Sono particolarmente densi i passaggi in cui si esplicitano le condizioni affinché la Chiesa possa esse-

ziata. Tale posizione non equivale alla difesa dello status quo. Essa poggia, al contrario, sulla consapevolezza che sono necessari cambiamenti anche importanti nelle politiche pubbliche e, in particolare, nel sistema italiano di welfare. Cambiamenti che, però, dovrebbero andare in direzione opposta rispetto a questo disegno di regionalismo differenziato. Suscita infatti «preoccupazione» - come ha rilevato il presidente della Conferenza Episcopale Italiana, Cardinale Matteo Zuppi, introducendo i lavori del Consiglio Episcopale Permanente il 18 marzo 2024 - «la tenuta del sistema Paese, in particolare di quelle aree che ormai da tempo fanno i conti con la crisi eco-

segue dalla pagina precedente

• VESCOVI

dis-integrazione e non di integrazione delle politiche e degli interventi.

Dal punto di vista economico le Regioni richiedenti punterebbero a ottenere uno status paragonabile a quello delle autonomie speciali. Le Regioni che aspirano all'autonomia, come il Veneto e la Lombardia da più tempo e l'Emilia Romagna da qualche anno, vogliono poter gestire in proprio la maggior parte delle risorse ricavate dalle tasse. Dimenticando che queste hanno come criterio, in base alla Costituzione, la progressività del prelievo e l'universalità dell'accesso dei cittadini ai servizi pubblici. In altre parole le tasse sono in funzione di obiettivi di giustizia sostanziale e del superamento delle disuguaglianze tra le persone, non dei territori (Cfr. artt. 2 e 3 della Cost.).

3. Una questione di democrazia sostanziale

Accanto ad una questione di giustizia sostanziale, si pone un problema di democrazia sostanziale.

Per come si sta configurando, il processo decisionale previsto dal decreto mortifica il ruolo delle Camere.

Il rischio che si corre per la tenuta della democrazia nel nostro Paese è evidente se

si considera che lo strumento con cui le competenze verrebbero concesse alle Regioni è quello della intesa fra lo Stato e ogni singola Regione; si tratterebbe in sostanza di una decisione governativa di devoluzione di poteri dal carattere sostanzialmente irreversibile, perché, una volta che l'intesa viene sottoscritta dalle parti, non può essere cambiata senza il consenso regionale, né il suo contenuto può diventare oggetto di eventuali referendum. Firmata l'intesa, la funzione di definire tutti i dettagli riguardanti il trasferimento di poteri, legislativi e amministrativi, materia per materia, sarebbe esercitata da "commissioni paritetiche" Stato-Regione, fuori dal controllo parlamentare.

4. Ulteriori motivi di perplessità

La realizzazione di questo progetto potrebbe avere esiti disastrosi sul piano della coesione sociale. Le disuguaglianze nel nostro Paese hanno una natura anche territoriale. Esse si determinano principalmente lungo l'asse Nord-Sud, dando luogo al fenomeno del divario civile, per cui il contenuto effettivo dei diritti sociali di cittadinanza cambia a seconda dei luoghi. Pensiamo alla sanità, ma anche all'istruzione, ai servizi sociali, alla questione ambientale, ai trasporti. Non si tratta solo di questioni economiche, ma dell'accesso ai diritti di cittadinanza. In uno Stato unitario essi vanno as-

bisogni standard (art. 4), che dovrebbero costituire una garanzia per le Regioni con i servizi alla persona meno strutturati.

Questo punto merita un approfondimento, perché la materia è complessa. Ci sono almeno quattro motivi per ritenere che la soluzione prospettata per eliminare le disuguaglianze territoriali non sia sufficiente. Nell'ambito della tutela della salute, ad esempio, la regionalizzazione del sistema sanitario e la definizione dei livelli essenziali di assistenza sanitaria (Lea) non solo non hanno ridotto i divari di tutela della salute tra i territori, ma li hanno addirittura amplificati, come dimostrano



sicurati a tutti a prescindere dal luogo di residenza e dal grado di sviluppo produttivo locale. Senza questi diritti si indebolisce il senso di appartenenza a un'unica comunità nazionale. Il progetto di autonomia differenziata rende, perciò, ancora più opache le prospettive del Paese perché proprio negli ambiti da cui dipende la qualità e l'estensione dello sviluppo umano autentico le Regioni vogliono fare da sole, chiedendo più poteri e risorse.

Il disegno di legge si propone di rimediare all'inerzia istituzionale degli ultimi due decenni, per cui subordina l'attuazione della riforma alla determinazione dei Lep (livelli essenziali di prestazione) e dei relativi costi e fab-

bi dati sulla migrazione sanitaria.

Il secondo motivo di perplessità riguarda il riferimento ai costi e ai fabbisogni standard: la premessa per uno sviluppo vero dei territori, soprattutto di quelli più periferici, non può limitarsi alla mera definizione di servizi minimi essenziali, né alla definizione rigida di un budget di spesa - che finirebbe con il penalizzare soprattutto le aree interne delle Regioni più deboli - ma esige invece l'adozione di modelli di intervento capaci di valorizzare le risorse e aderire ai bisogni delle persone che vivono nei luoghi, in tutti i luoghi, territori urbani e non, città e piccoli paesi.

segue dalla pagina precedente

• VESCOVI

Inoltre, ed è il terzo motivo di perplessità, il progetto in discussione afferma testualmente che «dall'applicazione della presente legge e di ciascuna intesa non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica». Resta dunque irrisolta la questione del reperimento delle risorse necessarie per garantire i Lep.

Aggiungiamo una quarta obiezione di fondo: se anche si recuperassero le risorse per attuare i Lep, tutto ciò non rappresenterebbe il volano di un vero cambiamento. Se si guardano le cose dai contesti più periferici, risulta evidente che la vera questione è quella di dotare i territori delle infrastrutture sociali necessarie per programmare, progettare, gestire, rendicontare e valutare gli interventi ordinari. La questione dei livelli essenziali di gestione è prioritaria rispetto a quella della determinazione dei livelli essenziali di prestazione. Se analizziamo a fondo la situazione calabrese, per esempio, vediamo che la spesa per i servizi sociali in Calabria è tra le più basse del Paese e che si riesce a impiegare solo una parte delle risorse disponibili per la debolezza delle infrastrutture locali. È per questo motivo che bisognerebbe intervenire per rimuovere quegli ostacoli che impediscono un funzionamento istituzionale efficiente. La riforma, trascurando l'esistenza di questa criticità, rafforzerebbe le disfunzioni.

Conclusioni

La nostra riflessione ci conduce a evidenziare i gravissimi rischi connessi al progetto di autonomia differenziata. La "secessione dei ricchi" non è solo in contraddizione con lo spirito della nostra Costituzione, in particolare con il principio di uguaglianza sostanziale espresso nell'articolo 3, ma è anche in contrasto con il sentimento di appar-

tenenza a un'unica comunità, e con le prospettive di uno sviluppo autenticamente umano del Paese. Il progetto, se realizzato, darà forma istituzionale agli egoismi territoriali della parte più ricca del Paese, amplificando e cristallizzando i divari territoriali già esistenti, con gravissimo danno per le persone più vulnerabili e indifese.

Il progetto di autonomia differenziata è sostenuto dalla logica secondo cui le Regioni che costituiscono la locomotiva del Paese debbano essere messe nelle condizioni di produrre sempre di più e meglio, e questo determinerebbe un effetto-traino per tutte le altre Regioni. Come Vescovi Calabresi

le (Cfr. artt. 2 e 3 della Cost.); per cui a tutti vanno assicurate pari opportunità di accesso ai diritti di cittadinanza, eliminando gli ostacoli, attraverso politiche effettivamente redistributive e con il principio di solidarietà istituzionale, che fonda la sussidiarietà verticale, la quale si esplicita non attraverso provvedimenti di tipo normativo-sanzionatorio, ma mediante l'accompagnamento intenzionale dei territori più deboli. Il principio di sussidiarietà, infatti, «ha un doppio dinamismo: dall'alto verso il basso e dal basso verso l'alto», come ha ricordato Papa Francesco. Attuare tale principio

«dà speranza in un futuro più sano



afferriamo che questa prospettiva non può essere condivisa. La strada da percorrere è invece quella che passa dal riconoscimento delle differenze e dalla valorizzazione di ogni realtà particolare, soprattutto delle aree più periferiche e/o interne. I contesti che non ce la fanno vanno accompagnati, riconoscendo nella solidarietà tra territori un valore costituzionale da difendere e un impegno pastorale che il popolo di Dio che è in Italia va incoraggiato a perseguire perché progredisca nella sua ricerca di fedeltà al Vangelo. Nella prospettiva di uno sviluppo umano autentico, le difficoltà dei territori con infrastrutture più deboli, con rendimento istituzionale insufficiente, non vanno interpretate come un freno per chi è più veloce, ma come un problema comune, da cui venire fuori insieme. Si tratta di un orientamento coerente con il principio di giustizia sostanzia-

e giusto; e questo futuro lo costruiamo insieme, aspirando alle cose più grandi, ampliando i nostri orizzonti. O insieme o non funziona. O lavoriamo insieme per uscire dalla crisi, a tutti i livelli della società, o non ne usciremo mai» (Udienza generale, 23 settembre 2020).

Per questo non possiamo restare indifferenti. Bisogna trovare vie perché si maturi la consapevolezza che il Paese avrà un futuro solo se tutti insieme sapremo tessere e ritessere intenzionalmente legami di solidarietà, a tutti i livelli.

A questo riguardo, si propone che in tutte le comunità diocesane e in tutti i territori si organizzino occasioni di approfondimento e di pubblica discussione su questo tema e si promuovano adeguate forme di mobilitazione democratica, legando solidarietà e giustizia. ●

RESURREZIONE: AGIRE NELLA STORIA CON LA FORZA DELLA SPERANZA

LA TOCCANTE OMELIA DEL GIORNO DI PASQUA DI MONS. SERAFINO PARISI VESCOVO DI LAMEZIA TERME

Come credenti siamo chiamati a “metabolizzare” l’annuncio della Resurrezione di Gesù come principio di azione nella nostra vita e nella storia. Noi credenti agiamo nella storia con la forza della speranza. La speranza non è una strategia, ma è un principio vitale che entra nel nostro sistema, nella vita di noi credenti, nei gangli vitali della comunità cristiana e civile. Il principio della speranza ci rende proattivi, operativi. La speranza è lavoro, impegno, organizzazione, è ciò che spinge fin dall’inizio la nostra vita di credenti”. È uno dei passaggi dell’omelia pronunciata dal vescovo di Lamezia Terme monsignor Serafino Parisi che, in Cattedrale, ha presieduto la Santa Messa del giorno di Pasqua.

“Nel brano del Vangelo di Giovanni che racconta la Resurrezione di Gesù – ha sottolineato il presule – ciò che mi colpisce particolarmente è la corsa dei protagonisti: di Maria, di Pietro, di Giovanni. Sono tutti agitati, tutti corrono. Ma dove vanno? È la corsa dei “disperati”, di coloro che ancora non avevano capito che il Signore doveva risorgere dai morti. Come anche i discepoli di Emmaus che, allo “sconosciuto” che si affianca a loro nel cammino, dicono “speravamo che Egli avrebbe liberato Israele”. Ma il verbo sperare non si può coniugare al passato. Nel momento in cui questo verbo si coniuga al passato, esprime disperazione. Quante volte, anche noi credenti, rischiamo di guardare la storia con gli occhi rivolti al passato, lasciandoci quindi prendere dall’angoscia, chiudendoci nel circolo asfittico della disperazione

che non riesce a vivere il presente guardando verso il futuro. Il verbo sperare, coniugato al passato, impedisce a noi credenti di agire concretamente dentro la storia. Guardare al passato ha un senso importante - perché viviamo dentro una tradizione - ma non

a testimoniare ogni giorno che la morte è vinta, che il Crocifisso Risorto è la nostra speranza”.

Parisi ha parlato della “grande tomba”, rappresentata “dalle guerre piccole e grandi, le guerre vicine e lontane, anche le nostre guerre personali. La follia della guerra



dev’essere uno sguardo al passato nel segno dell’angoscia e della disperazione, ma per poter dire: tutta questa storia serviva per orientare noi a costruire il futuro lavorando nel presente”.

Il vescovo di Lamezia ha richiamato, come aveva fatto in occasione del Venerdì Santo, le tante “tombe della nostra umanità. Quelle che scavano gli altri, quelle che contribuiamo a scavare noi. Interrogiamoci: come possiamo non dare a queste tombe la soddisfazione di fagocitare le nostre vite, le nostre relazioni, il nostro futuro? Con il nostro impegno, siamo chiamati

produce soltanto vittime da tutte le parti, senza distinzioni. Anche di fronte alla tragedia della guerra, la Resurrezione ci dice che c’è ancora possibilità di vita ma solo se tu, uomo, riesci a vivere “all’altezza dell’uomo”, se riesci a vivere la tua umanità redenta dal Risorto”. E ancora Parisi ha parlato della “tomba purtroppo non solo metaforica del Mediterraneo, “liquido amniotico” della nostra civiltà. Siamo chiamati ad aprire il nostro cuore a coloro che, per ragioni diverse, fuggono dalla morte in cer-

segue dalla pagina precedente

• **PARISI**

ca di speranza. Che cos'è la speranza se non c'è un uomo disposto a rendersi responsabile della vita dell'altro? Dobbiamo dirci anche questo, noi credenti, se vogliamo celebrare la Pasqua". E ancora "le tombe costruite con le picconate delle mancate opportunità di lavoro e di sviluppo. Non ci hanno solo tarpato le ali, ma ci hanno spezzato la voglia di costruire, di lavorare, la voglia di non scappare da questa nostra terra di Calabria. È morto il desiderio di essere protagonisti del nostro futuro.

Anche di fronte alla tomba delle mancate opportunità, la Resurrezione di Cristo ci dice che è possibile far nascere la vita dalla morte e attraverso la morte. Dipende da noi, se restiamo fermi a guardare al passato oppure se vogliamo correre verso futuro. Questa nostra terra di Calabria deve poter rinascere". E ancora, richiamando il recente documento dei vescovi calabresi, sul tema dell'autonomia differenziata il richiamo di Parisi a "far prevalere la giustizia e la sussidiarietà di fronte a un progetto di parcellizzazione delle

aree depresse, di emarginazione sistematica: i ricchi con i ricchi, i poveri con i poveri. La Resurrezione ci dice che dobbiamo essere responsabili e solidali verso gli altri. Le nostre esistenze non possono essere calcolate e misurate su basi di ragioneria che mirano a tagliare. C'è il rischio di fagocitare le aree deboli del nostro Paese. Non dev'essere una preoccupazione per noi cristiani? Questa è la Pasqua. Da dire con parole concrete, con la concretezza della storia. I due discepoli che correvano non andavano verso la tomba vuota, ma correvano per andare al di là della loro disperazione, della loro angoscia, del loro "non senso" provocato dall'annuncio della morte di Gesù. Vanno oltre, perché nella Resurrezione di Gesù tutto è possibile".

"L'augurio - ha concluso il vescovo Parisi - è di fare entrare nella nostra vita il principio della Resurrezione di Gesù, l'azione forte della speranza. Cominciamo concretamente, con il nostro impegno, ad organizzare la speranza perché possiamo riacquistare il desiderio di essere protagonisti della storia che verrà e che dipende da noi". ●



COSÌ PRESERO LE RADICI DI ROBBIA, LE LAVARONO CON CURA, LE SCHIACCIARONO TRA DUE PIATTE FINO A FARLE SANGUINARE, E POI LE INFILARONO COME UN NIDO ROVESCIO IN UNA PENTOLA PIENA D'ACQUA TIEPIDA E DI UOVA. PIANO PIANO LE UOVA SI COLORARONO DEL ROSSO CHE HA IL CIELO DI GIUGNO AL TRAMONTO. E PIÙ TARDI SPLENDEVANO INCASTONATE NELLE CUZZUPE COME ENORMI RUBINI. (...) IL GIORNO DELLA PASQUETTA, IN CAMPAGNA, NOI BAMBINI LE MANGIAMO PRIMA CON GLI OCCHI E POI CON LA BOCCA.

Carmine Abate,
 "La festa del ritorno",
 Mondadori



 Presentazione del libro di
Nicodemo Misiti
Il segreto del Codex
 Saluti istituzionali
 Michele Conia
 Sindaco di Cinquefrondi
 Modera
 dott.ssa Maria Concetta Valotta
 Dialoga con l'autore
 Vincenzo Furlaro
 scrittore
 Nicodemo Misiti
 autore
 5 aprile ore 18.00
 Mediateca comunale
 Pasquale Craazzo


**VENERDÌ A CINQUEFRONDI IL LIBRO
 DI NICODEMO MISITI
 IL SEGRETO DEL CODEX**

OGGI LA FESTA DI SAN FRANCESCO DI PAOLA SI CELEBRA IL PATRONO DELLA CALABRIA

Oggi, 2 aprile, si festeggia San Francesco di Paola, patrono della Calabria e della gente del mare. Un Santo veneratissimo, il cui messaggio, dal convento dei Minimi di Paola, viene continuamente irradiato in ogni angolo della terra. Un Santo amatissimo che viene celebrato anche oltreoceano (a Chicago ogni anno nel mese di agosto con un raduno di oltre 5000 persone) e a Roma, in via S. Andrea delle Fratte, in pieno centro, dove c'è il Santuario della Madonna del Miracolo a lui dedicato.

La storia di San Francesco di Paola è ben conosciuta dai calabresi: nasce a Paola il 27 marzo 1415, da umile famiglia, che per voto e devozione al santo di Assisi gli impone il nome di Francesco. Il bambino nasce con un ascesso maligno all'occhio e i genitori fanno un nuovo voto a Francesco d'Assisi e manderanno il giovane appena adolescente a un convento di San Marco Argentano. Francesco di Paola rimane poco nel convento calabrese, inizia un lungo pellegrinaggio per visitare santuari ed eremitaggi. Dopo questa lunga esperienza si ritira in una grotta per vivere da eremita, ma attorno a lui cresce una comunità conventuale che ne assimila le regole e lo stile di vita quaresimale. I suoi poteri taumaturgici fanno presto il giro del mondo e, per questo il re di Francia, gravemente malato, lo vuole accanto a sé, nella sua corte. Nel 1482, a 67 anni, Francesco di Paola andrà in Francia, a Tours, dove resterà fino alla morte, avvenuta il 2 aprile del 1507.

Pur seguendo una vita molto ritirata, dalla corte di Francia riuscirà a dare importanti consigli per la pace tra gli Stati europei del tempo. Un illuminato europeista antelitteram. ●

QUELL'OMELIA DI PAPA WOJTYLA

di PINO NANO

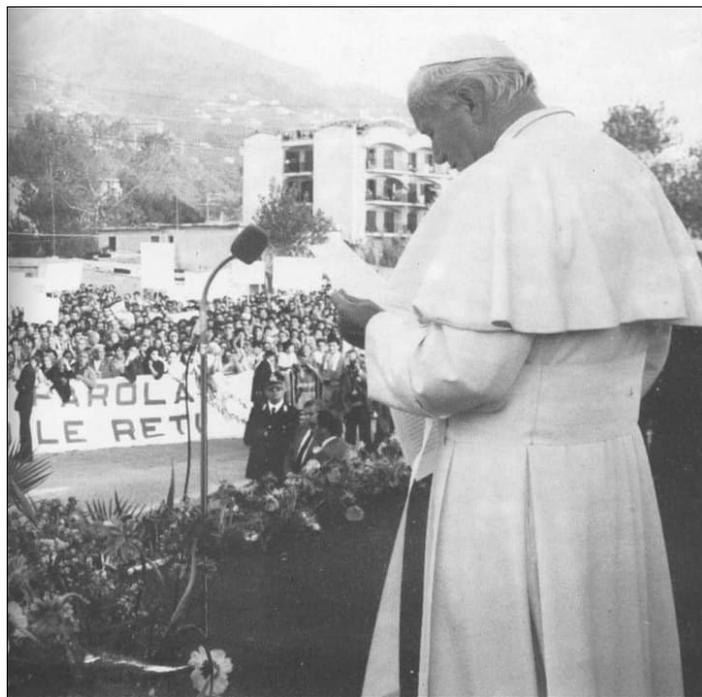
Era il 5 ottobre 1984, sono passati quasi 40 anni da quel giorno, un giorno che è rimasto però nel mio cuore per sempre, perché quella mattina io ero davanti al Santuario di San Francesco di Paola per seguire in diretta la visita di Papa Giovanni Paolo Secondo ai frati Minimi di Calabria.

le sue "cose nascoste". Francesco di Paola non fu certo un dotto, e tuttavia egli conobbe a perfezione la scienza dei santi e seppe penetrare nei cuori più e meglio di quei dotti teologi, che non di rado ricorrevano a lui per avere risposte chiarificatrici nei loro dubbi e nelle loro perplessità. Lui "piccolo", anzi "minimo" come amò qualificare sé e i suoi

figli, meritò di essere maestro dei "grandi" della terra, e ciò grazie alla luce che Dio riversava nella sua anima, assetata di lui".

Indimenticabile l'omelia che Papa Wojtyla dedicò quel giorno ai calabresi e alla Calabria.

"In questo santuario- dice il Papa- cui tutto ci parla di un



"Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli" È spontaneo riandare con la mente a queste parole di Cristo, celebrando l'Eucaristia nel santuario che la pietà dei fedeli ha eretto in onore di un uomo come Francesco di Paola, vissuto lontano dai libri ma vicino a Dio: egli fu davvero uno di quei "piccoli" che Dio introduce alla conoscenza del-

uomo che seppe donarsi senza riserve a Dio, trovando in tale incondizionata consacrazione di sé la sorgente sempre zampillante di una carità inesaurita verso i fratelli. Nella testimonianza di Francesco di Paola, una figura che riassume in sé i tratti migliori della generosa popolazione calabrese, si ripropongono con nitida evidenza le componenti essenziali di ogni

segue dalla pagina precedente

• NANO

vita consacrata a servizio di Dio e della Chiesa. Per questo io sono lieto di incontrarmi con voi in questo luogo, carissimi, per dirvi come apprezzo la vostra missione e il vostro molteplice apostolato". Il grande Papa polacco arriva al Santuario di Paola con la consapevolezza di dover parlare ai calabresi la lingua del cuore, e così fa rivolgendosi in prima persona ai frati minimi di Paola.

"Vi siete mai chiesti che cosa si attendono da voi la Chiesa di Calabria e il buon popolo di questa regione? Alla luce della vita e degli insegnamenti dei vostri grandi santi, in particolare del patrono di questa chiesa, ritengo che oggi sia fondamentale per la vostra credibilità la testimonianza di un rinnovato impegno nella preghiera e nell'unione con Dio. I grandi asceti e i fondatori insegnano che bisogna dare a Dio il primo posto nella vita e nell'apostolato, e questo proprio per venire incontro alle necessità del mondo, che è alla ricerca affannosa di valori che lo strappino all'inquietudine e all'incertezza del quotidiano. Voi sostituirete un punto di riferimento fondamentale per i molti fratelli smarriti sulle strade del mondo, se saprete essere testimoni gioiosi del Vangelo in tutta la sua pienezza".

Dio mio, che emozione. Ricordo questo Papa straordinario al centro dell'altare con una forza carismatica che solo lui sapeva avere. "Non abbiate paura di sentirvi non capiti - dice ancora ai frati di Paola -. La Chiesa ha bisogno di anime consacrate che vivano nell'interiorità del rapporto con Dio e affermino dinanzi al mondo il primato di Dio, perché il mondo comprenda che non sono i beni materiali, il successo o i piaceri che danno la serenità all'uomo, ma il grado d'unione con Cristo, vera speranza dell'uomo.

Questo è il passaggio forse più suggestivo di quella storica omelia di Giovanni Paolo Secondo a Paola.

"Come non ricordare in questo luogo il continuo flusso di fedeli che salivano dalla città e dai casali vicini per incontrare l'eremita Francesco? Egli, uomo di Dio e lavoratore instancabile li ascoltava con disponibilità, chiariva i loro dubbi, a volte risolveva anche i loro problemi col miracolo, sempre, accomiatandoli, lasciava in loro quella "contentezza e pace" - dicono le fonti - che vale molto più dei beni materiali e della stessa salute. Queste contrade furono allora testimoni dei prodigi de-

stiani di buona volontà, sensibili a certi valori. Questa incarnazione della vostra vita religiosa nel tessuto ecclesiale e sociale della Calabria è il messaggio che oggi vi consegno in questo luogo santificato dall'asceta e uomo di Dio san Francesco di Paola".

E prima di ripartire per tornare a Roma il grande Papa polacco affida ai calabresi il suo testamento spirituale.

"Sulle orme dei vostri grandi santi - dice - e in particolare di San Francesco di Paola, il cui spirito



scritti da Isaia nel brano che abbiamo ascoltato: "Si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto perché scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa". Come potrei dimenticare così tanta commozione popolare. Ricordo di aver visto più gente piangere quel giorno che non altrove, e negli anni che sono venuti dopo.

"La vostra silenziosa testimonianza di povertà e di distacco, di purezza e di trasparenza, di abbandono nell'obbedienza può diventare, oltre che una provocazione al mondo e alla Chiesa stessa, anche una predicazione eloquente, capace di impressionare anche i non cri-

aleggia in questa chiesa, siate lietamente casti, poveri e obbedienti. Sperimentarete, come essi sperimentarono, la verità della parola di Cristo: "Il mio giogo è dolce e il mio carico è leggero" e potrete, anche voi come loro, partecipare questa vostra esperienza a tanti fratelli "affaticati e oppressi" che vengono a voi per avere una parola capace di ridare loro speranza".

- Ma è vero che i prodigi e i segni della santità di Francesco di Paola accompagnarono tutta la sua vita?

«Questa forse - risponde l'antropologo Mauro Minervino, uno dei massimi studiosi viventi del Santo Patrono della Calabria e della gente di mare - è una delle pagine più belle della vita di Francesco. Il suo

segue dalla pagina precedente

• NANO

potere taumaturgico fu fervido di segni, rivolto in particolare verso i poveri e gli oppressi dagli abusi e dalle diffuse malversazioni dei potenti, contro le quali Francesco non si stancò mai di levare la sua voce. Gli elementi usati da Francesco per il miracolo erano semplici oggetti quotidiani, materie povere, tessuti, oggetti d'uso, piante e erbe, rimedi semplici e naturali, quasi a dimostrare che caricato di religiosa persuasione e carità cristiana qualsiasi fosse il veicolo di preghiera rivolta con fede, questo divenisse con la benedizione impartita dal taumaturgo elemento atto a guarire o a risolvere le angosce della vita nel mistero del miracolo.

- Eppure lui negò fino alla fine di avere il potere dei miracoli?

«Davanti ai più scettici e ai critici malevoli di ogni suo atto di taumaturgia, Francesco non faceva che ripetere il suo mantra, "È la fede che fa i miracoli!". Pensi che ad un prete che gli faceva questa domanda: "Come fai a sapere che quest'erba ha delle virtù?", Francesco rispose con semplicità evangelica: "A chi serve fedelmente Dio e osserva i suoi comandamenti, anche le erbe manifestano le loro virtù"».

- Professore, per quanto tempo ancora secondo lei sentiremo parlare del Santo di Paola?

Per sempre. Perché San Francesco di Paola come quello di Assisi è un Santo importante, amato dalla gente comune, venerato dalla Chiesa, idolatrato dai calabresi, esaltato dagli stessi francesi, e a cui Papa Francesco ha fatto riferimento non a caso nel suo incontro con la Chiesa calabrese, per indicarlo come pietra miliare di un percorso di carità e di cristianità di cui la Calabria ha ancora tanto bisogno. Verrà la notte dei tempi, ne sono certo, e il Santo di Paola sarà ancora tra di noi, sopravviverà alle tenebre, e tutto questo mi pare davvero bellissimo. Non lo crede anche lei? ●

GIOIA TAURO, APPROVATO L'ADEGUAMENTO DEL PORTO

Autorizzato dal Comitato di Gestione dell'Autorità di Sistema Portuale dei mari Tirreno Meridionale e Ionio, presieduto dal presidente Andrea Agostinelli e guidato dal segretario generale Alessandro Guerri l'adeguamento tecnico funzionale del Porto di Gioia Tauro.

Il provvedimento è stato varato dopo la relativa adozione decisa all'unanimità dell'ATF (Adeguamento tecnico funzionale) al Piano regolatore del Porto di Gioia Tauro, già approvato dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici con alcune modifiche non sostanziali che, per la loro natura, non comportano "varianti" al Piano regolatore portuale ma che incidono sul perseguimento di specifici obiettivi. In particolare, l'adeguamento tecnico funzionale si è reso necessario per offrire allo scalo portuale una maggiore e uniforme profondità dei fondali lungo l'intero canale, finalizzata ad ampliare la competitività del porto, primo scalo di transhipment d'Italia e tra i principali delle rotte transoceaniche interne al circuito internazionale del Mediterraneo. Attraverso l'adozione dell'ATF si potrà, così, procedere ad avviare i lavori di consolidamento e di approfondimento del canale portuale a 18 metri anche nel tratto A, che ha una lunghezza di 783 metri, nel tratto B (457 metri) e nel tratto C (645 metri), che al momento hanno quota 16 metri.

Approvati anche i Piani d'Impresa che, annualmente, vedono l'Ente impegnato nella verifica dei report presentati dalle imprese portuali chiamate a rispettare il raggiungimento degli obiettivi indicati nei propri piani d'impresa al momento della richiesta di autorizzazione all'esercizio.

È stata, quindi, ratificata all'unanimità la variazione, adottata in via d'urgenza, del Bilancio 2023 che ha

adeguato in aumento alcune voci di Entrata e di Spesa. Tra queste, al capitolo Entrate spicca l'aumento di 7 milioni di euro relativo agli introiti derivanti dalle tasse d'ancoraggio, mentre tra le voci di Spesa, in particolare, la destinazione di un plafond di 1,5 milioni di euro al rimborso delle tasse d'ancoraggio, che rappresenta un importante strumento per rendere concorrenziale il porto di Gioia Tauro, soprattutto, alla luce delle direttive europee e della crisi del Mar Rosso.

È stato, inoltre, autorizzato all'unanimità il rilascio di concessione demaniale in ampliamento dell'azienda FOM, nel porto di Corigliano Calabro, per l'uso dello specchio acqueo adiacente il manufatto dell'ex Lega Navale, già in sua concessione, per lo sviluppo della sua attività produttiva di nautica da diporto.

Il presidente Andrea Agostinelli ha evidenziato le linee di programmazione adottate dall'Ente che, nello specifico, hanno determinato il completo banchinamento del porto di Gioia Tauro, al fine di garantire maggiore crescita e competitività allo scalo. Agostinelli si è soffermato sul completamento della banchina di ponente del porto di Gioia Tauro, funzionale alla diversificazione dell'offerta dei servizi portuali offerti, che a breve sarà inaugurata, e agli interventi di approfondimento a 18 metri dell'intero canale portuale.

Agostinelli ha altresì sottolineato, a proposito del porto di Corigliano Calabro, la recente sottoscrizione dell'atto di sottomissione e l'autorizzazione Zes unica alla richiesta della società "Baker Hughes - Nuovo Pignone" per dare inizio ad una grande realtà imprenditoriale nel porto di Corigliano Calabro che assicurerà la rinascita dello scalo e porterà sviluppo ed economia nel territorio della Sibaritide. ●

L'OPINIONE / NINO MALLAMACI

NON LASCIARE SOLA L'UCRAINA

«Vediamo quanti paesi euroatlantici hanno intrapreso un percorso di rifiuto delle proprie radici, compresi i valori cristiani che sono alla base della civiltà occidentale. Vengono negati principi morali e identità tradizionali, culturali, religiose e persino sessuali. Vengono applicate idee che mettono sullo stesso piano famiglie numerose e relazioni omosessuali, fede in Dio e fede in Satana. Nei suoi eccessi, l'atteggiamento politicamente corretto si spinge fino a considerare seriamente la possibilità di riconoscere in modo ufficiale partiti che diffondono la pedofilia. In molti paesi europei la gente si vergogna e ha paura di parlare della propria religiosità. I fine settimana sono aboliti o chiamati diversamente, cosicché il loro autentico significato - il loro fondamento - morale è nascosto. E si cerca di imporre questo modello su tutti, sul mondo intero. Sono convinto che questo porti direttamente al degrado e alla regressione a uno stato primitivo, a una profonda crisi demografica e morale».

Nel 2013 qualcuno pronunciò queste parole. Le Pen? Qualche esponente oltranzista cattolico o un suprematista bianco americano? Nulla di tutto ciò. Si tratta dell'intervento di Vladimir Putin nel dibattito in cui presentò il suo progetto sull'Unione eurasiatica. Secondo il nuovo zar, per evitare di essere colpita dalla crisi demografica e morale già diffusa in Occidente, la Russia doveva sviluppare una nuova idea nazionale. La minaccia esterna e le catastrofi che avevano travolto la Russia nel ventesimo secolo rendevano necessario un dibattito sull'identità nazionale. «È ovvio, continuava Putin, che non possiamo svilupparci ulteriormente se non riusciamo a definirci dal punto di vi-

di NINO MALLAMACI

sta spirituale culturale nazionale". *"L'Idea nazionale"*, appunto, come il titolo del libro di Bengt Jangfeldt uscito in Italia nel 2022; sottotitolo: da Dostoevskij a Putin. Chi ancora crede in buona fede, o chi in cattivissima fede diffonde disinformazione, che le guerre di Putin, non solo quella all'Ucraina ma anche quelle in Cecenia e Georgia, si-



ano state provocate dall'espansionismo della Nato dovrebbe andare a rileggersi la storia della Russia. Non solo manuali o saggi, ma la letteratura. Vi troverà una continuità agghiacciante, caratterizzata dall'imperialismo transitato dal regime zarista a quello comunista a quello di Putin.

Nel corso dei secoli, la "Santa madre Russia" non ha fatto altro che soggiogare i popoli vicini, colonizzandoli e piegandoli ai suoi interessi. Mentre l'Occidente indirizzava le proprie abominevoli iniziative di conquista e di conseguente sfruttamento verso i territori d'oltremare, in Africa, in Asia, in America, la Russia trovava molto più facile concentrarsi sulle terre ad essa vicine, considerate il cortile di casa. Come si può agevolmente comprendere, chi guarda alle cose del mondo in maniera

oggettiva non si sogna neanche lontanamente di sminuire le malfatte di Belgio, Francia, Portogallo, Spagna, Italia, prima, e quelle della nuova potenza globale dopo: gli Stati Uniti d'America. Nel 1973, quando la CIA e Kissinger determinarono il colpo di Stato in Cile e l'uccisione di Salvador Allende, i democratici di tutto il pianeta reagirono senza farsi condizionare. Non per antiamericanismo, o per

ubbidire agli ordini di qualcuno. Ma semplicemente per la ripulsa che suscitava un'azione perpetrata in danno di una democrazia che si era espressa per un governo in cui erano rappresentati non solo i socialisti e i comunisti, ma anche i cattolici progressisti che in quegli anni avevano abbracciato la lotta dei deboli contro le aristocrazie, i

latifondisti, gli sfruttatori figli del capitalismo più spinto e becero. Quelli che oggi, pur definendosi comunisti, sostengono le tesi dell'autocrate di Mosca, sono fatti della stessa pasta di coloro che nel 50, nel 56, nel 68, assistettero in silenzio, o addirittura approvando, al soffocamento dei tentativi di Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia di uscire dal giogo sovietico per edificare un "socialismo dal volto umano". Della stessa pasta di coloro che negavano il terrore staliniano, l'Holodomor in Ucraina, la sotomissione delle repubbliche del Caucaso e dell'Asia centrale. Ciò in ossequio ai diktat che venivano dal centro del comunismo mondiale cui tutti i partiti omologhi erano asserviti. Chi oggi, sedicente di Sinistra, pretende la resa dell'Ucraina, la rinuncia di un popolo alla libertà e alla democrazia, dovrebbe avere

segue dalla pagina precedente • MALLAMACI

la coerenza di condannare la Resistenza italiana. Senza contare che il passaggio successivo dell'imperialismo moscovita sarebbero i Baltici, la Polonia, la Moldavia, con il pretesto della tutela delle minoranze russe. Create scientemente da chi e perché? Dai regimi susseguiti nel tempo per russificare

terre altrui. La Storia insegna questo. Si rischia l'olocausto nucleare, si dice. Se i Resistenti italiani, francesi, jugoslavi, e i liberatori anglosassoni avessero ragionato allo stesso modo, per quanti anni avremmo avuto la croce uncinata disegnata sull'intera cartina d'Europa? E se è vero che l'esito della Seconda guerra mondiale è stato il frutto anche dell'impegno dell'U-

nione sovietica, è altrettanto inconfutabile che l'Armata Rossa si mosse solo dopo che la Germania nazista aveva rivolto le sue truppe verso Est, stracciando il Patto Molotov Ribbentrop del quale Stalin era un sostenitore entusiasta, per come emerge da documenti incontestabili. Basta andare a leggersi La Terra Inumana di Jozef Czapski, lo scrittore e ufficiale polacco che dopo l'invasione tedesca della Russia nel 1941 e l'accordo fra Polonia e URSS indagò sulla scomparsa dei polacchi fatti prigionieri dall'NKVD e successivamente massacrati. Questa è la Storia. Chi la ignora farebbe bene a tacere. Chi sa, e parla o scrive in appoggio al guerrafondaio ufficiale del KGB, non può definirsi di Sinistra e va sbugiardato. Tutti vogliamo la pace. Ma essa si conquista e si mantiene nel rispetto della libertà dei popoli e degli individui. ●



Il quarto numero della rivista *Civiltà socialista* (febbraio 2024, 200 pagine) - rivista politica diretta da Fabrizio Cicchitto - ha ospitato un contributo dello

storico calabrese Michele Drosi che è andato a ripescare il pensiero di Thomas Piketty, economista francese, professore di economia presso la *Ecole des hautes études en sciences sociales*, presidente associato presso la *Ecole d'économie de Paris - Paris School of Economics*. Un pensiero originale che non è sfuggito a Drosi, impegnato in tutto il ventaglio del riformismo-gradualismo di origine socialista. Infatti Drosi, dirigente regionale del Partito democratico, rappresenta la continuità tra le origini socialiste di Turati e Nenni e le evoluzioni craxiane dell'ultimo, tragico, periodo.

Piketty s'è guadagnato la sua fetta di notorietà diventando famoso per i suoi studi sulle disuguaglianze economiche e dello sviluppo delle nazioni; infatti ha fondato e coordinato il World Inequality Database. È autore di 18 opere, la più notevole delle quali è "Il capitale nel 21° secolo" (2013), venduta in più di 2,5 milioni di copie in tutto il mondo e adattata in un documentario, così come il suo seguito "Capitale e ideologia" (2019).

Per tornare al commento di Drosi sulla rivista di Cicchitto, nell'incipit del suo pezzo esordisce: «Thomas Piketty nel suo nuovo libro "Capitale e Ideologie" (La nave di Teseo, 2020) sostiene che bisogna andare oltre il dogma della proprietà privata e del libero scambio e bisogna dare più potere ai lavoratori nelle imprese. Solo così ci sarà una società più ricca e più eguale. Per fare tutto ciò è necessario superare il capitalismo, guardando al ventesimo secolo e chiedendosi quali sono le idee che hanno funzionato meglio, quelle che hanno fatto crescere la ricchezza e hanno ridotto le disuguaglianze, che secondo Piketty sono tre: la giustizia educativa, più diritti ai lavoratori e la progressività fiscale per redistribuire ricchezza e benessere». Da qui, continua Drosi, «la giustizia educativa è il fattore principale con cui si può ridurre l'ingiustizia sociale e aumentare la produttività economica, nel senso che chi oggi frequenta le università, dovrebbe pretendere una formazione migliore, adeguata ai suoi bisogni, mentre spesso questo non accade. Per quel che riguarda l'esigenza di garantire più diritti ai lavoratori e una maggiore progressività fiscale, è necessario

MICHELE DROSI SU "CIVILTÀ SOCIALISTA"

di **BRUNO GEMELLI**

andare oltre alle relazioni di pura proprietà privata. Nel secondo dopoguerra c'erano Paesi come la Sve-

zia e la Germania, nei quali i lavoratori e le loro rappresentanze avevano più del 50% dei voti nei consigli di amministrazione di alcune grandi imprese, indipendentemente dalle quote che possedevano. E in più, detenevano pure il 10% o il 20% delle azioni dell'impresa. Questo, rileva Piketty, è un altro modo di intendere la proprietà, che è già esistito, e che ha mostrato ottimi risultati nella pianificazione delle strategie a lungo termine delle imprese. Insomma, per avere più prosperità economica c'è bisogno di una economia più inclusiva. Questa, per Piketty, è la via giusta per superare il capitalismo. E nel suo libro propone "un nuovo socialismo partecipativo", che si basa sulla decentralizzazione e sulla distribuzione della proprietà e del potere decisionale. E, quindi, una società scalabile attraverso la formazione, nella quale tutti partecipano alle decisioni e nella quale le rendite di posizione come le ereditate finanzia-no beni pubblici attraverso alla progressiva redistribuzione fiscale. È questo, in buona sostanza, un socialismo che si fonda su una proprietà di grandezza relativa, conclude Piketty, un nuovo socialismo, che magari a molti non piace come definizione, ma che è l'unica via disponibile per poter parlare di superamento del capitalismo».

Per molti il socialismo italiano è finito con Nenni, De Martino e Lombardi. Poi è arrivato Craxi. Tutta un'altra storia, ma, per Michele Drosi, il filo rosso continua. Anche perché, quando nacque la rivista (novembre 2022), in una masseria del leccese, il direttore ne spiegò il titolo: «È provocatorio, perché evoca in primo luogo l'aggettivo socialista in una situazione in cui il Partito socialista è stato eliminato con un'operazione eversiva nel '92/'94». Le difficoltà attuali e storiche del Pd (che è nato nel 2007) risiedono, forse, nel fatto che è nato con due gambe, quella comunista e quella democristiana; le sono mancate quella socialista e quella laico-liberale.

Nel suo saggio Drosi dimostra di avere quattro gambe. ●

UNA SEDE RAI A CATANZARO LA PROPOSTA DELL'ASSOC. "PETRUSINU"



La richiesta del Sindaco Nicola Fiorita di istituire a Catanzaro una sede distaccata della sede Rai della Calabria è una proposta sensata ed equilibrata.

Come si ricorderà la nostra associazione raccolse negli anni scorsi diecimila firme di cittadini calabresi, non solo di Catanzaro, per chiedere l'istituzione della sede Rai nel Capoluogo di Regione.

È ormai risaputo che la Calabria, insieme all'Abruzzo, è l'unica regione italiana nella quale la Rai non ha la sua sede nella città Capoluogo. In Abruzzo esiste però una redazione giornalistica anche nel capoluogo, L'Aquila, per la quale è addirittura in atto un potenziamento. Mentre nella nostra Regione persino Reggio Calabria ha una redazione distaccata ultimamente potenziata con l'arrivo della giornalista Giusy Utano.

Le scelte miopi del passato si stanno ripercuotendo sul presente. Negli anni scorsi avevamo più volte aperto dei tavoli di discussione con i vertici Rai e con Pino Nano

che in quel periodo svolgeva il ruolo di Capo Redattore Responsabile della sede calabrese. Ci siamo persino recati a Cosenza per spiegare le nostre ragioni. Alla fine era emersa la possibilità di istituire a Catanzaro una sede distaccata con 2/3 giornalisti e operatori video.

Praticamente le promesse, disattese, di allora ricalcano le richieste di oggi del Sindaco Fiorita.

Nessuna battaglia di campanile ma una sacrosanta prerogativa della città guida della Calabria e anche questioni di economicità visto che proprio a Catanzaro, quotidianamente, si svolgono iniziative e incontri di valenza regionale che devono essere raccontati.

Negli anni scorsi, anche grazie all'interessamento dell'ex Presidente della Provincia di Catanzaro, Michele Traversa, erano stati trovati dei locali all'interno del palazzo dell'Ente intermedio dove collocare la redazione. Ma, purtroppo, da Cosenza non sono arrivate aperture in tal senso e la sede è rimasta desolatamente chiusa.

In Calabria si potrebbe seguire la stessa linea tenuta in Trentino Alto Adige. In questa regione esistono due sedi Rai a Trento e Bolzano. La sede Rai di Trento nasce il 1° agosto 1976 con l'Ordine di Servizio Rai n. 402/7, ma la Rai era già presente nella primavera del 1966 con la prima trasmissione delle notizie giornalistiche radiofoniche della Radio Bolzano.

Dal 1976 al 1980 furono create la Redazione Giornalistica e la Struttura di Programmazione. Alla luce di questo non si capisce perché in una regione più piccola come il Trentino Alto Adige sia possibile e in Calabria no.

Ora toccherà alla politica calabrese, in particolare a Wanda Ferro e a Filippo Mancuso (ossia i massimi esponenti politici della città al Governo e alla Regione) trovare un punto d'incontro per realizzare quello che è necessario e atteso da tanti anni: ossia una nuova sede Rai a Catanzaro che supporti e si integri con quella di Cosenza. ●

A REGGIO I 100 ANNI DELLA RADIO

E sono 100 anni: la Radio in Italia ha compiuto questo importante traguardo e l'AiParc ha voluto celebrare l'anniversario con un convegno guidato da Salvatore Timpano con la partecipazione del giornalista Tonino Raffa, voce storica di Tutto il calcio minuto per minuto.

A Palazzo San Giorgio è intervenuto pure il sindaco Giuseppe Falcomatà. «La radio - ha detto il primo cittadino - è uno strumento straordinario che è riuscito a cavalcare l'onda delle trasformazioni sociali e tecnologiche in quest'ultimo secolo. Oggi, la radio, si può ascoltare e guardare, si può intercettare dalle frequenze fm e am o su tutte le piattaforme digitali a nostra disposizione. Ringrazio il presidente Timpano per averci dato l'opportunità di celebrare una delle invenzioni che hanno stravolto il modo di comunicare e conoscere il mondo e, ogni volta, mi emoziona ascoltare Tonino Raffa le cui voce ha accompagnato gli anni più belli ed esaltanti della mia generazione».

«Dunque - ha proseguito - siamo molto contenti di ospitare, nel salone dei Lampadari "Italo Falcomatà", questo incontro che ci regala un momento di grande riflessione e rappresenta un approfondimento culturale su un anniversario che, in



qualche modo, riguarda un po' tutti». Nel corso del suo intervento, il sindaco ha riflettuto sulle molteplici funzioni della radio che «è uno strumento di informazione, sin dai tempi di Radio Londra, e strumento di compagnia, che aiuta a sviluppare uno straordinario senso di fantasia ed immaginazione». «La radio - ha aggiunto - come tutte le cose proprie dell'uomo, ha avuto un elemento di crescita che le ha permesso di sopravvivere ai cambiamenti. Molto più della tv tradizionale e dei giornali cartacei, è riuscita ad interpretare le evoluzioni del tempo. Ha fatto sua la necessità di adeguarsi ai mutamenti della società e, per questo,

non festeggiamo un centenario guardando al passato, ma rivolti con lo sguardo alle sfide del futuro».

«Anche nella nostra città - ha concluso il sindaco - la radio è stata al centro di importanti processi storici. Diverse emittenti radiofoniche locali, infatti, sono nate dagli esperimenti delle radio libere e, personalmente, ricordo quando mio padre, Italo Falcomatà, fu fra i promotori di Radio Girasole che trasmetteva dalla zona sud di Reggio. È un bene, dunque, che se ne discuta per ciò che è stata e sarà la funzione della radio pure nel nostro territorio» ●



AL MUSEO PITAGORA DI CROTONE IL DUO AURELIO E PAOLO POLLICE

Il 5 aprile a Museo Pitagora di Crotona, "Le donne di Puccini: un'originale proposta del duo pianistico Aurelio e Paolo Pollice in occasione delle celebrazioni del centenario della morte di Giacomo Puccini, grazie alla partnership stretta e consolidata dal Consorzio Jobel con l'Associazione Musicale "Maurizio Quintieri APS".

In programma musiche e arie da Manon Lescaut, La bohème, Tosca, Madama Butterfly, Turandot.

Aurelio e Paolo Pollice si sono diplomati in pianoforte rispettivamente con Sergio Perticaroli al Conservatorio di Roma e con Antonio Ballista al Conservatorio di Milano. ●